

Borsa
-0,35%
Indice
Mib 1125
(+12,5%
dal 2-1-89)



Lira
Stabile
sulle altre
valute
Il marco
736,65 lire



Dollaro
In leggero
rialzo
ovunque
A Milano
1.315 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il ministro delle Finanze davanti a Cossiga afferma: «La libera circolazione in Europa non può significare esenzione fiscale»
Rischi gravi particolarmente per l'Italia

«Se non si arriva a una armonizzazione in sede Cee, bisognerà istituire monitoraggi sui flussi finanziari»
I problemi di evasione e riciclaggio

Formica: più controlli sui capitali

Liberalizzazione della circolazione dei capitali non vuol dire in alcun modo esenzione fiscale, dice il ministro delle Finanze Formica. Se non si arriva a una armonizzazione in sede Cee bisognerà istituire controlli sui flussi finanziari e controlli sui capitali in uscita per scoraggiare la migrazione verso le aree di «fisco facile». Snellimento delle forme più arretrate e vessatorie di accertamento.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se qualcuno era convinto che con la liberalizzazione della circolazione dei capitali all'interno della Cee ogni e qualsiasi forma di controllo fiscale sarebbe svanita, non appenderà di buon grado i progetti che il ministro delle Finanze Rino Formica ha trattenuto ieri all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza. Alla presenza del presiden-

te della Repubblica Francesco Cossiga e del comandante delle Fiamme gialle Luigi Ramponi, Formica ha detto che la liberalizzazione valutaria «comporta dei rischi che non possono essere sottovalutati in termini di flussi finanziari e di elusione ed evasione fiscale».

La strada maestra da seguire, secondo Formica, dovrebbe essere quella di sostituire la minore incisività dei con-

trolli nazionali conseguente alla liberalizzazione (che secondo il ministro andrebbe peraltro anticipata rispetto alla scadenza del luglio '90), con un ampliamento del ruolo fiscale della Cee a livello centrale. In questo modo la Cee potrebbe sostituire le sue attuali fonti di finanziamento, oppure si potrebbe ripartire il gettito agli Stati nazionali secondo criteri macroeconomici il più possibile oggettivi, come quello della ripartizione secondo le rispettive quote di risparmio.

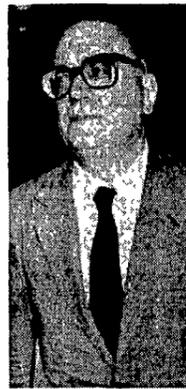
Ma, continua Formica nel suo ragionamento, perseguire questa strada non appare facile, poiché i singoli Stati sembrano intenzionati a battere percorsi autonomi e diversi. In particolare l'Italia si trova in situazione di svantaggio rispetto agli altri partner, perché con la liberalizzazione verrà a ca-

derare la canalizzazione bancaria, che sinora ha permesso agli istituti di credito di agire come sostituti d'imposta, effettuando ritenute per conto dell'erario.

Dunque, se si vuole evitare che con la liberalizzazione si creino dei flussi artificiali verso le aree di fiscalità «più facile», occorre immaginare forme nuove di controllo. Infatti «non intendiamo» dice seccamente Formica «riconoscere la franchigia fiscale ad una categoria di redditi che non può certo vantare ragioni né meriti particolari per non contribuire al finanziamento dell'intervento pubblico». Se non si vuole un incremento delle esportazioni di capitali legate a operazioni speculative all'estero o per ragioni di mimetismo fiscale» con il risultato di una dissociazione crescente tra economia e fiscalità, oc-

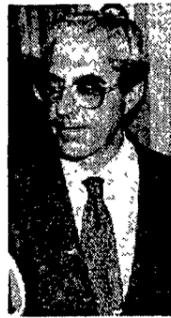
corre che l'Italia, dice Formica, imponga agli intermediari della circolazione dei capitali «obblighi di informazione o tecniche di collaborazione con il fisco, quantomeno per i capitali in uscita dal paese. Alla base non può che esserci un meccanismo di monitoraggio del tipo di quello che sarà adottato in Francia con la legge di finanza per il prossimo anno».

Subito gli è stato chiesto se non si tratti di una sorta di annullamento del segreto bancario. La risposta è che si tratta solo di automatizzare e informatizzare controlli che sono già in essere, quelli per la lotta alla mafia e al riciclaggio del denaro sporco, e di estenderli ai movimenti internazionali. L'importante è, conclude Formica, che non ci si fermi alle raccomandazioni e ai suggerimenti.



Rino Formica

Il governo approva la legge sulle piccole e medie imprese



Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera il disegno di legge sulle piccole e medie imprese. Diviso in 48 articoli, il ddl, presentato dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (nella foto), definisce, ai fini dell'individuazione dei soggetti beneficiari delle agevolazioni, le piccole e medie imprese industriali secondo due parametri costituiti dal numero dei dipendenti (non più di 250) e dal capitale investito al netto di ammortamenti e rivalutazioni (non più di 25 miliardi, aggregabili). Il provvedimento, che stabilisce finanziamenti per 1.500 miliardi, concede agevolazioni fiscali per le spese di ricerca sostenute dalle piccole e medie imprese industriali e dalle imprese artigiane di produzione di beni innovativi individuate dal Cipi.

Fs, per la Filt va bene la spa purché...

Una vera impresa, i cui ruoli e poteri siano chiaramente distinti da quelli del soggetto politico istituzionale e che salvaguardi l'unità gestionale della rete ferroviaria. E, ancora, «un istituto che preveda forme di coinvolgimento del sindacato e dell'utenza e che avvisi un riequilibrio tra capacità di autofinanziamento delle Fs e i trasferimenti a carico dello Stato. A ribadire la validità dell'ipotesi di trasformazione dell'ente Fs in una spa e a illustrare nei dettagli i requisiti cui deve rispondere il nuovo assetto istituzionale dell'azienda è la segreteria nazionale della Filt-Cgil. Il modello della società per azioni proposto da Schubertini rimane, dunque, per la Filt, la «veste giuridica idonea», purché «collocata in un quadro generale che la legge deve tracciare per garantire la funzione nazionale e sociale delle ferrovie e per assicurare il carattere imprenditoriale del soggetto gestore».

Cee, verso la deregulation del trasporto su strada

Un primo passo verso la liberalizzazione del trasporto su strada ed è un piano per la seconda fase della deregulation del settore: questi i risultati della riunione del Consiglio dei ministri del trasporto della Cee svoltasi a Bruxelles. I

«dodici» hanno cominciato con l'autorizzare entro certi limiti, il cabotaggio su strada, cioè la possibilità per i trasportatori di offrire i propri servizi in paesi diversi dai propri e, per il trasporto aereo, hanno concordato un programma di interventi successivi per arrivare alla completa liberalizzazione dal 1° gennaio '93.

Bot per 8.000 miliardi all'asta di metà dicembre

Un'emissione di Buoni ordinari del Tesoro (Bot) per otto miliardi di lire, che sarà offerta in asta l'11 dicembre, apre la serie dei collocamenti di titoli di Stato dell'ultimo mese del 1989, un mese che vede in scadenza complessivamente Bot per 38.532 miliardi. In particolare, in coincidenza con l'asta di metà dicembre, vengono a scadenza buoni per 6.532 miliardi di lire, tutti detenuti dagli operai tori.

Urss, in Estonia la diffusione delle prime carte di credito

Partirà dalle repubbliche baltiche, ed in particolare dall'Estonia, la diffusione delle carte di credito in Unione Sovietica. Il vice primo ministro estone, Viktor Rajevski, ha infatti delineato un piano in tre fasi che porterà le carte di credito del circuito Visa in Estonia, a partire dal prossimo anno, successivamente nelle altre repubbliche del Baltico, Lettonia e Lituania, e quindi nelle altre repubbliche sovietiche.

Ibm, 10.000 posti in meno?

Secondo indiscrezioni circolanti con insistenza a Wall Street, l'Ibm annuncerà un profondo programma di riduzione dei costi che potrebbe includere la chiusura di alcuni impianti di produzione e il prelievo di un numero imprecisato di dipendenti. Secondo le indiscrezioni, l'Ibm potrebbe ridurre la propria forza lavoro di 10.000-15.000 unità su un totale di 387.000 unità in tutto il mondo. I tagli però avverranno quasi esclusivamente negli Usa.

FRANCO BRIZZO

Contratto meccanici in alto mare

Proposte da Milano

ROMA. A Corso Trieste è tutto fermo. Ma forse da Milano sta per arrivare la «spallata» giusta. Si parla dei metalmeccanici, delle difficoltà - sempre maggiori - che il sindacato nazionale incontra nel varare una piattaforma unitaria. Ieri, nella sede di quella che una volta era la Fim - appunto in Corso Trieste - si sono incontrati i segretari: Airoldi e Cerfeda, Fiom, Italia e Scaila, Fim, Lotito e Angeletti, Uilm. L'ennesimo vertice, che ha prodotto l'ennesimo buco nell'acqua. «Si va avanti, ma con tanta fatica», è il laconico commento di Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom. Ancora più pessimista il leader della Cisl, Gianni Italia: «Il nulla di fatto della riunione è preoccupante». E poi aggiunge: «A questo punto non è da escludere nulla, neanche la presentazione di tre piattaforme separate».

I segnali che giungono da Roma, non insomma tutti di segno negativo. Una situazione di stallo, che la più forte

Il presidente dell'Iri striglia i manager per i rapporti con i politici e la stampa
Fracanzani: «Ci vuole un'opera di razionalizzazione nelle Partecipazioni statali»

Nobili ai manager: «Qui comando io»

Nobili ha intenzione di governare l'Iri con il pugno di ferro. Il presidente dell'istituto lo ha annunciato ieri ai manager del gruppo: non verranno consentiti feudi autonomi né relazioni col potere politico che non passino attraverso via Veneto. Inoltre un invito a limitare il protagonismo sui giornali. Fracanzani: «Le Partecipazioni statali devono agire come un sistema, senza sovrapposizioni di compiti».

ROMA. Tutti in riga: Franco Nobili, neopresidente dell'Iri, ha impiegato pochissimo tempo a guardarsi intorno. A poco più di un mese dalla sua designazione (e addirittura ad un solo giorno dalla nomina se stetta a guardare la Gazzetta Ufficiale) egli ha chiamato a rapporto una settantina di persone tra presidenti e amministratori di finanziarie, banche e aziende direttamente partecipate. Doveva trattarsi di un saluto di presentazione formale ma Nobili ne ha approfittato, cogliendo al volo la presenza del ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani, per mettere in chiaro un concetto qui dentro comando

io, non ci saranno feudi intoccabili, il rapporto col potere politico spetta a me e soltanto a me. Acqua gelida sul capo di molti manager e dirigenti «abituati ad intrattenere dialoghi preferenziali con correnti e gruppi della maggioranza da cui sono soliti farsi sponzorizzare».

Non che Nobili sia esente da padinaggi politici. Anzi, se è finito alla testa dell'Iri lo deve proprio al presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Soltanto che ora vuole aver il monopolio dei rapporti col potere. In un certo senso una strada obbligata vista la sua intenzione di mettere le mani sull'insieme della galassia in-

per la quale annuncia razionalizzazioni settoriali, riorganizzazioni, accorpamenti, dimissioni. Tutte cose difficili da realizzare se permarranno territori indipendenti. Ecco dunque l'avvertimento: l'autonomia delle aziende «non può essere intesa come occasione per creare o coltivare canali separati o preferenziali di rapporto con l'autorità dello Stato o addirittura con il sistema partitico. L'unico interlocutore legittimo del governo e del Parlamento è e rimane il Presidente».

Basta anche con i protagonisti e le litigate del manager per ingroscata stampa: «Si deve fare, ogni sforzo per non confondere l'esigenza di trasparenza e di corretta informazione con una patologica sovraesposizione sugli organi di informazione con possibili conseguenti «distorsioni del giudizio dell'opinione pubblica». Insomma, par di capire che oltre che il monopolio della rappresentanza, Nobili voglia assicurarsi anche quel-

lo della parola. Gli avvertimenti al management non finiscono qui. L'Iri del futuro dovrà puntare sulla qualità. Ciò significa efficienza dei servizi, anche bancario, fornito dal settore pubblico puntando alla «piena soddisfazione del cliente». Risultati raggiungibili anche in un'impresa pubblica giacché «sono espressione delle capacità professionali della sua dirigenza». Questa «professionalità» presuppone «umiltà, spirito di servizio ed in ultima analisi moralità». La rotta è quella già tracciata da Prodi: più accordi internazionali, più Borsa per le aziende Iri, più qualità. Ma bisognerà andare avanti: «Ci attende un triennio in cui la preoccupazione dominante dovrà essere quella di un'accesa competitività ed in cui dovremo prima di tutto riconsiderare la mappa del nostro gruppo». Compresse strutture organizzative che oggi paiono inadeguate: più di qualcuno ha letto questa frase come una minaccia alla propria poltrona.

Ma non basta mettere in riga i manager di finanze ed imprese. L'Iri deve riorganizzare la propria struttura industriale perciò Nobili chiede chiarezza a governo e Parlamento soprattutto sul fronte dei servizi: le legittime ragioni di ordine sociale e politico non possono fare a pugni con l'efficienza e l'economicità delle aziende. Fracanzani ha risposto di essere d'accordo: «Ci vuole un'opera di razionalizzazione all'interno degli enti ma anche intese, collaborazioni, sinergie tra essi. Ci vuole un gioco di squadra: rappresentanti delle istituzioni e managers devono operare nella trasparenza e senza confusione di ruoli, in un quadro organico e coordinato». Da questo punto di vista Fracanzani e Nobili sembrano viaggiare d'intesa. Staremo a vedere se lo farà anche la maggioranza di governo. Sinora la riorganizzazione degli enti e persino gli stessi progetti delineati da Prodi si sono arenati proprio nelle stanze del partitito. □ G.C.

Collateralismo in crisi, una svolta per i «contadini bianchi»

Coldiretti: «La Dc non ci dà garanzie»

Lobianco apre il dialogo a sinistra

A marzo assemblea nazionale, in pratica un congresso, con i caratteri della straordinarietà: la Coldiretti prepara la strategia per gli anni 90. Con un annuncio clamoroso: il vecchio collateralismo con la Dc non assicura più la tutela degli interessi dei coltivatori. Lobianco si dice pronto a «dialogare ed operare» con tutte le componenti del mondo agricolo, ma «anche con il Pci».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Coldiretti volta le spalle alla Dc? Di sicuro non siamo alla rottura, ma certamente i rapporti tra la segreteria Forlani, il governo a direzione Andreotti e l'organizzazione di Lobianco hanno raggiunto il minimo storico. Al punto che il presidente della Coldiretti parla ormai apertamente di «caos istituzionale» riferendosi alla politica del pentapartito in agricoltura e chiama a raccolta i suoi per un'assemblea nazionale (in pratica un congresso) che dovrà assumere «i caratteri della straordinarietà». Venuto appannandosi il tradizionale ruolo di cinghia di trasmissione tra mondo delle campagne e Dc, affievolitosi il potere di contrattazione che le derivava dal controllo di una massa sterminata di deputati, sindaci e assessori, dimostratisi ormai insufficienti i meccanismi della mediazione politica per rispondere alle esigenze nuove della difesa degli interessi dei contadini, la Coldiretti si trova nella impellente necessità di cambiare pagina, di affrontare gli anni 90 con una drastica

svolta nella propria iniziativa politica.

Lobianco lo ha detto apertamente ai suoi ieri mattina nel corso di un teso consiglio generale che ha varato i documenti preparatori dell'assemblea che si terrà in marzo. «O saremo capaci di guidare le trasformazioni o saremo travolti». Una relazione di una ventina di cartelle nel corso della quale la Dc non viene mai nominata. In compenso non sono mancate le critiche al governo, richiamate in più di una occasione per denunciare «la non trasparenza e la non chiarezza della politica economica» e per mettere sotto accusa la legge finanziaria sulla quale «le ragioni della nostra critica permangono nonostante i cambiamenti fatti dal governo. Il senso dell'apertezza di tale critica si coglie con un'altra affermazione del leader della Coldiretti quando sostiene che «le sorti delle aziende agricole dipendono

dalle decisioni della pubblica amministrazione».

In altre parole, sembra essersi esaurita la capacità di incidere sensibilmente nelle scelte politiche e amministrative del paese, è venuta cioè avviandosi la tradizionale cartina vincente della Coldiretti, quella merce di scambio che poteva offrire al mondo delle campagne contro una adesione ideologica, organizzativa ma anche politico-partitica il segno della frattura lo si può leggere chiaramente alla pagina 17 dei «temi» congressuali varati ieri mattina dal consiglio nazionale della Coldiretti: «La tutela del mondo agricolo, sul piano della rappresentanza politica, non è assicurata dall'andare alla ricerca di assessori o ministri da affidare a dirigenti «amici» il mutuo ruolo delle forze sociali, sempre più legato al potere politico, costituisce il vincolo più stretto che va rapidamente sciolto».

Se si, allepiano i legami con la Dc, ecco che non ha più sapore di eresia il confronto con l'opposizione: «Siamo passati dall'epoca delle ideologie a quella delle testimonianze: già da tempo ci interessa dialogare ed operare con tutte le componenti del mondo agricolo italiano e con lo stesso Pci. La questione comunista ed in generale i mutamenti della realtà politica italiana che indubbiamente saranno determinati dalle vicende di questi giorni dovranno trovare una riflessione adeguata nella nostra assemblea».

Ma dove andrà la Coldiretti «separata in casa» da quel potere politico-partitico con cui ha vissuto in reciproca simbiosi dal dopoguerra? Gli obiettivi e la linea di rotta, già emersi negli ultimi anni, vengono ora rilanciati da Lobianco con grande forza, anche se non senza difficoltà per le divisioni che attraversano la confederazione, soprattutto nei suoi rapporti con le organizzazioni economiche colla-



Arcangelo Lobianco

terali. Il potere che si è eroso nello scambio col governo e la Dc, Lobianco vuol riprendere d'assalto affidando la tutela economica a quella sindacale tradizionale. È il rilancio del progetto Aquila, del «serate» (l'ita) economico sotto la supervisione Coldiretti. Ma non nell'isolamento: per essere vincente il progetto deve passare con accordi ed intese anche con le altre associazioni e confederazioni. Il primo è già in fieri una holding agricola-finanziaria tra le quattro organizzazioni cooperative.

Costo del lavoro: si decide il 14

Patrucco modera (un po') sui tetti salariali

ROMA. Non è proprio una rinuncia. Ma un po' le assomiglia e in ogni caso permette al negoziato di andare avanti. La trattativa sul costo del lavoro - arrivata ieri un po' stancamente al decimo round - ha fatto un piccolo passo in avanti. Grazie al fatto che la Confindustria ha - come dire? - messo un po' da parte la pretesa di «predeterminare» la crescita dei salari nei prossimi anni. Sia chiaro: Patrucco, nelle dichiarazioni rilasciate ieri nel palazzo dell'Eni, insiste in questa richiesta, la sostiene con argomentazioni sempre più lunghe. Però - almeno così si è saputo - in una riunione ristretta coi segretari sindacali che seguono la trattativa, l'associazione delle imprese ha attenuato i toni. Per esempio non parla più di un «tetto» rigido, che si fissi nel dettaglio le quantità, i «tetti». Noi abbiamo risposto sulla qualità, la nostra idea di sistema contrattuale. Ci si può mettere d'accordo sul meto-

do. Un accordo cornice, insomma («con maglie molto larghe», aggiunge Agostini) che tratterebbe lo spazio dentro cui può svolgersi la stagione contrattuale. In ogni caso, le parti hanno deciso di rivedersi il 14.

E la prossima sarà davvero una riunione decisiva. Perché in quella occasione, la Confindustria presenterà un documento scritto anche sull'altro argomento in discussione: la riforma degli oneri sociali. I discorsi fatti ieri hanno permesso un ulteriore avvicinamento tra le parti, ma resta il dissenso su un punto importante: il valore aggiunto dell'impresa, come strumento per calcolare i contributi da pagare. Sempre sul costo del lavoro, un'ultimissima notizia, ieri è saltato, nessuno sa perché, l'incontro sindacato-Donat Cattin. Un comportamento decisamente strano per un governo che invece tutte e due le parti sociali chiamano in causa nella trattativa.